

# STORIA ECONOMICA

*ANNO VII - FASCICOLO I*



**Edizioni Scientifiche Italiane**



# SOMMARIO

ANNO VII (2004) - N. 1

<i>Ricordo di Luigi De Rosa</i> di Antonio Di Vittorio	pag. 5
<i>Articoli</i>	
C. BARGELLI, <i>Dai campi alla fabbrica. La genesi del polo agro-alimentare parmense tra l'unità e il primo conflitto mondiale</i>	» 7
F. BOF, <i>Fascismo e assistenza tecnica alle Casse rurali del Friuli (1935-39)</i>	» 53
L. DE ROSA, <i>Porti e commerci mediterranei tra '400 e '500</i>	» 95
P. PECORARI, <i>In margine all'abolizione della riscontrata nel 1891: nuovi documenti d'Archivio</i>	» 113
<i>Ricerche</i>	
R. ROSSI, <i>Il mercato laniero nel Regno di Napoli nella prima metà del secolo XVII: la produzione della «paranza» di Sulmona</i>	» 141
<i>Storiografie a confronto</i>	
D. MANETTI, <i>Storiografia d'industria e d'impresa in Italia e Spagna in età moderna e contemporanea</i>	» 175
<i>Ricordo di un Maestro</i>	
L. DE ROSA, <i>Epicarmo Corbino (1890-1984)</i>	» 193
<i>Recensioni</i>	
H. BARTOLI, <i>Historie de la pensée économique en Italie</i> (L. De Rosa)	» 211
S. GARFIELD, <i>Il malva di Perki. Storia del calore che ha cambiato il mondo</i> (D. Manetti)	» 215
P. MALTESE-P. OLIVIERI-F. PROTOSPATARO, <i>Il Polipropilene: una storia italiana</i> (D. Manetti)	» 216
<i>Libri ricevuti</i>	» 219



## IL MERCATO LANIERO NEL REGNO DI NAPOLI NELLA PRIMA META' DEL SECOLO XVII: LA PRODUZIONE DELLA «PARANZA» DI SULMONA

### *Premessa*

Sin dalla costituzione in reame unitario, al tempo di Ruggero I, il regno meridionale si era contraddistinto quale importante produttore europeo di lana; ed è altrettanto noto che, già dall'antichità, le pianure pugliesi erano state interessate da un ampio fenomeno migratorio relativo ad ovini ed in minor parte a vaccini. La transumanza, da secoli, consentiva alle pecore abruzzesi di spostarsi durante la stagione fredda verso i fecondi pascoli pugliesi – contribuendo alla creazione di un rilevante patrimonio zootecnico – dando, così, vita ad una complessa e vivace *economia pastorale*.

La rilevanza di tale fenomeno permise all'amministrazione imperiale romana prima, ed ai catapani bizantini poi, di sottomettere i pastori provenienti dagli Appennini abruzzesi ad una forma di tassazione forfettaria per condurre i propri animali verso i pascoli pugliesi e per poterne beneficiare<sup>1</sup>. Con la costituzione del regno unitario sotto

<sup>1</sup> In base ad alcuni ritrovamenti archeologici, già riportati nei testi sull'istituzione doganale foggiana pubblicati nel XVII e XVIII secolo, risulta chiaro come durante l'Impero romano, le greggi fossero assoggettate ad uno *ius herbagiorum*, riscosso dai pubblicani, per usufruire dei pascoli pubblici. M.A. CODA, *Breve discorso del principio, privilegi et istruzioni della Regia Dohana della mena delle pecore di Puglia*, Trani, 1698, pp. 2 sgg. In particolare, i documenti relativi alla visita compiuta presso l'amministrazione doganale da D.Gaspar de Quiroga, riportano il ritrovamento, in tenimento di Sepino in Contado di Molise, di una lapide romana sulla quale era riportata la seguente incisione: «Bascus Ruffus et Macrinus Vindex Magistratibus Sepinatum. Salutem. Exemplum Epistole scripte nobis a Cosimo Augusti Liberto a rationibus cum hijs que subscripta erat. Subrierimus et admonemus, Caveatis ab injurijs faciendis conductoribus gregum oviaricorum cum magna fisci iniuria, ne necesserit recognosci de hoc, et infactum si ita res fuerit vendicari». Archivo General de Simancas (d'ora in poi AGS) *Visitas de Italia*, legajo 23-3, *Duana de las pecoras de Pulla*, c.41.

i normanni, l'intero fenomeno fu riorganizzato su basi legislative certe, tenendo ben presente l'importanza economica dello stesso. Proprio al periodo normanno risalgono le prime discipline relative alla transumanza, secondo le quali i pastori abruzzesi, per svernare in Puglia, erano obbligati al pagamento di un diritto al sovrano, calcolato sul numero di animali posseduti<sup>2</sup>. In realtà, gli eredi di Roberto d'Hauteville si preoccuparono di assicurare, ai proprietari armentizi ed alle loro greggi, la disponibilità di ampi pascoli demaniali, e di riscuotere un'imposta in virtù del beneficio assicurato. Proprio la monarchia normanna fu l'artefice della creazione dell'ampio patrimonio demaniale che costituì l'ossatura «terriera» del futuro Regno di Napoli. Infatti, la conquista e l'accorpamento dei ducati longobardi della Campania e dei catapanati pugliesi e calabresi, permise ai sovrani normanni di impossessarsi delle rendite di quelle terre che, in origine, erano appannaggio dei duchi di Benevento e Salerno e dell'Imperatore di Bisanzio<sup>3</sup>.

È importante focalizzare l'origine del sistema della pastorizia transumante, in quanto tale «modus vivendi» che, durò fino al 1806, condizionò l'economia, la società e la geografia del Mezzogiorno continentale per circa sette secoli. Questa premessa ci permette di comprendere come la monarchia normanna – ma allo stesso modo si comportarono tutte le case regnanti succedutesi sul trono napoletano – avesse particolare interesse ad assicurare sempre la disponibilità di sufficienti pascoli per gli animali transumanti, al fine di poter applicare la tassazione prevista ed incrementare, in tal modo, le entrate fiscali. Federico II di Svevia, legittimo erede della corona normanna, rafforzò le

<sup>2</sup> Le più antiche disposizioni regolamentari relative al funzionamento della transumanza pugliese sono contenute in due leggi normanne: la *Pervenit ad aures nostri culminis* e la *Cum per partes Apuliae*. Queste due disposizioni, incertamente attribuite a Guglielmo I o Guglielmo II, per la prima volta, stabiliscono il pagamento di una tassa in misura fissa in base al numero di pecore condotte a pascolare in Puglia e, al tempo stesso, l'immunità e la protezione per i pastori transumanti. S. DI STEFANO, *La ragion Pastorale*, vol. I, Napoli, 1731, p. 30 e A. Caruso, *Fonti per la storia della della provincia di Salerno. L'archivio della Dohana Menae Pecudum*, in «Rassegna Storica Salernitana», a. XII, n. 3-4, (1952), pp. 205-206.

<sup>3</sup> In proposito si veda il fondamentale lavoro di F. CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, vol. II, Paris, 1907, pp. 492 e sgg. nonché N.F. FARAGLIA, *Il comune nell'Italia meridionale (1100-1806)*, Napoli, 1883, pp. 15 e sgg. La Puglia costituì, per la sua valenza economica, da subito il terreno di scontro fra normanni, bizantini ed imperiali. Biblioteca Nacional-Madrid (d'ora in poi BNM) Ms. 1215, *Istoria delos antiguos Reyes de Napoles y premieras guerras de Sicilia por los catalanes y aragoneses*, c.38.

disposizioni impartite dai suoi predecessori, con le due costituzioni *Animalia in vinculis* e *Ut delicti fines*, che sancendo ulteriormente l'inviolabilità dei diritti di pascolo dei pastori transumanti, garantiva loro la massima protezione dai taglieggiamenti troppo spesso perpetrati dai custodi degli erbaggi demaniali e – per la prima volta in maniera esplicita – dai soprusi commessi dai baroni<sup>4</sup>. Tali disposizioni erano rafforzate, addirittura, dalla pena di morte comminata ai trasgressori, il che chiarisce l'importanza economica e politica della pastorizia transumante<sup>5</sup>.

La pacificazione del Regno di Napoli – dopo gli aspri anni di lotta fra svevi ed angioni, che videro la definitiva disfatta degli Hoenstaufen – permise ai sovrani francesi di riorganizzare la pastorizia transumante, perseguendo il duplice scopo di incrementare le entrate fiscali e pacificare le aree soggette alla migrazione degli ovini<sup>6</sup>. I sovrani angioini, in buona sostanza, mantennero l'originaria impostazione della pastorizia migrante ereditata dal regno normanno, limitandosi ad aggiornare gli strumenti legislativi alla mutata struttura sociale ed ai mutati interessi politici<sup>7</sup>. Fu Giovanna II, ultima sovrana angioina di Napoli che costituì un'amministrazione centralizzata per la gestione della pastorizia nella piana pugliese. La sovrana, con una lettera del 18 set-

<sup>4</sup> D. WINSPEARE, *Storia degli abusi feudali*, Napoli, 1883, pp. 15 e 47.

<sup>5</sup> Deve far riflettere che l'assicurare tranquillità alla pastorizia transumante, avrebbe riportato sotto lo stretto controllo regio quelle aree interessate alla migrazione delle pecore, aree solitamente infestate da predoni e banditi. D. MUSTO, *La Regia Dogana della Mena delle Pecore di Puglia*, Roma, 1964, pp. 8-11 e V. SPOLA, *I precedenti storici della legislazione della Dogana di Foggia nel Regno di Napoli*, in «Archivio Storico Pugliese», a. XXV, (1972), pp. 476-477.

<sup>6</sup> Carlo I, primo sovrano angioino di Napoli, pose particolare cura agli estesi pascoli demaniali, migliorandoli ed accrescendoli, istituendo appositi ufficiali locali, i baglivi, incaricati di riscuotere i diritti di pascolo e distribuire gli erbaggi. Da un editto del 1334 di Roberto d'Angiou, si può rilevare come tutti i pastori che dagli Abruzzi discendevano in Puglia erano obbligati a pagare diritti di erbaggio e pascolo ai regi credenzieri, calcolati, per gli stranieri, in due fiorini d'oro per ogni cento pecore. L. BIANCHINI, *Della Storia delle finanze del Regno di Napoli*, II ediz., Palermo, 1839, pp. 120-121.

<sup>7</sup> In tale senso sono da intendersi i privilegi concessi dai sovrani angioini a eminenti personalità del Regno. In questa sede si possono ricordare il privilegio concesso da Carlo III a Tirello Caracciolo *iustitiarum scolarium Neapolitani* di tutti gli «iura herbagiorum terrae Foggiae pro valore annuo unciarum auri sexaginta et tarenorum decem», e quelli di Giovanna II ai «chiacchierati» Attendolo Sforza e Ser Gianni Caracciolo di condurre liberamente i propri animali «(...) grossa et minuta ad semenda pascua in partibus Apuliae». A. CARUSO, *Fonti per la storia della della provincia di Salerno. L'archivio della Dohana Menae Pecudum*, in «Rassegna Storica Salernitana», op. cit., p. 207.

tembre 1429, diede ordine a Nuccio de Fonte dell'Aquila e a Johanni Honufrii Amici di Sulmona di sovrintendere alla «mena delle pecore» in Puglia, ossia al passaggio degli animali, dagli Appennini abruzzesi ai pascoli del Tavoliere. Con lo stesso documento, Giovanna II concesse, altresì, il privilegio ai pastori ed ai proprietari di animali transumanti di essere giudicati in via esclusiva dai baglivi addetti ai pascoli, stabilendo, così, il primo nucleo di quella giurisdizione particolare che caratterizzerà la storia della Dogana delle Pecore di Puglia<sup>8</sup>. La concessione di un foro privilegiato di giustizia ai proprietari di pecore, o locati – come vennero identificati dalla legislazione successiva – ancora di più chiarisce l'importanza che la pastorizia aveva nell'economia meridionale e la sua assoluta necessità per le finanze pubbliche.

In definitiva, gli angioini statuirono il fondamentale ruolo dello stato nella regolamentazione della pastorizia transumante, importante attività produttrice di materie prime quali la lana e la carne – tenendo ben presente, e questo è innegabile, gli importantissimi risvolti fiscali – con lo scopo di disciplinare l'attribuzione dei pascoli in base alle esigenze dei proprietari, di mediare fra università, nobili e proprietari armentizi e a far sì che l'intera attività pastorale avvenisse senza turbamenti esterni. Si delineano, in buona sostanza, gli elementi caratterizzanti della produzione laniera, fra interessi fiscali pubblici e profitto privato; si pongono, insomma, le basi del mercato regolamentato dei prodotti pastorali<sup>9</sup>.

In particolare, i sovrani angioini si resero attivi nell'incrementare e organizzare il già vasto patrimonio demaniale in Puglia e Calabria, costituendo nel Tavoliere una serie di aziende agricole – armentizie, denominate *masserie regie*, vere e proprie aziende rurali qualificate come centro di produzione e organizzazione del lavoro agricolo, finalizzate, quindi, allo sfruttamento del fattore produttivo terra, fondamentale nell'economia dell'età moderna<sup>10</sup>. Con tali premesse, gli An-

<sup>8</sup> A seguito delle note e drammatiche vicende che portarono alla distruzione della quasi totalità dell'archivio della cancelleria angioina di Napoli, durante l'ultimo conflitto mondiale, il testo della lettera di Giovanna II è oggi reperibile solo nella trascrizione fattane da S. DI STEFANO, *La ragion Pastorale*, vol. I, *op. cit.*, p. 32 e da N. VIVENZIO, *Considerazioni sul Tavoliere di Puglia*, Napoli, 1796, pp. 52-58.

<sup>9</sup> I sovrani angioini confermarono la potestà giudiziale ai baglivi sulla risoluzione delle dispute riguardanti l'attività pastorale, secondo un uso che, con molta probabilità, era già consolidato da secoli. AGS, *Visitae de Italia*, Legajo, 23, *Duana de las pecoras de Pulla*, c. 43.

<sup>10</sup> R. LICINIO, *Masserie medievali. Masserie, massari e carestie da Federico II alla Dogana delle Pecore*, Bari, 1998, pp. 81 e sgg.

giou attuarono una decisa politica di sviluppo della produzione e, soprattutto, del commercio dei cereali, che per tutto il tardo medioevo e la prima età moderna costituisce la spina dorsale dell'economia del Regno di Napoli<sup>11</sup>. In tal senso, la legislazione angioina – diretta conseguenza delle necessità finanziarie della Regia Corte e dell'esigenza di controllo del territorio – ebbe il (de)merito di regolamentare quanto più articolatamente possibile tutte le attività economiche del Regno, dando impulso ad una forte e duratura economia dirigista. Bisogna, peraltro, aggiungere che durante tutto il basso medioevo e la prima età moderna, la lana era una materia prima che non veniva lavorata all'interno del Regno, mancando le conoscenze tecniche ed i capitali per impiantare le manifatture, per tale ragione il prodotto grezzo veniva, nella quasi totalità, esportato, in special modo verso Firenze e Venezia, sedi delle maggiori manifatture italiane, insediate sin dall'alto medioevo<sup>12</sup>. I sovrani angioini tentarono di sviluppare la manifattura laniera nel Regno, concedendo privilegi fiscali agli Umiliati fiorentini e a tessitori provenzali, ma la sostanziale assenza di capitale umano sufficiente fece sì che tale attività rapidamente si involse in artigianato domestico, subendo la facile concorrenza dei panni provenienti da Toscana e Veneto<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> Le masserie costituirono, nell'economia angioina, quelle aziende modello nelle quali la coltura intensiva dei cereali e l'allevamento del bestiame erano condotti allo scopo di alimentare i proventi per la Casa Reale ed altresì destinati ad alimentare un proficuo commercio estero, commercio dal quale i sovrani percepivano cospicui profitti. E.G. LEONARD, *Gli angioini di Napoli*, Varese, 1967, p. 101. Con l'istituzione della Dogana delle Pecore di Foggia, la Corona abbandonò la gestione delle masserie regie, destinando tutto il territorio al pascolo. Solo sul finire del XVI secolo si riaffacciò l'idea, per incrementare le rendite reali, di istituire nuovamente una regia masseria con una superficie di cinquanta carra, per la coltivazione del grano. Secondo l'anonimo estensore della relazione sulle possibilità offerte alla Corona di incrementare le proprie rendite, una simile masseria avrebbe reso circa diecimila ducati annui oltre i diritti percepiti per le tratte di esportazione del grano. AGS, *Vistas de Italia*, Legajo 23-3, *Los expedientes para fundar V. Magestad nuevas rentas enel reyno*, c. 74 v.

<sup>12</sup> Alla mancanza di capitali ed all'eccessivo dirigismo dell'economia meridionale, bisogna, poi, aggiungere le mire politiche che Carlo I aveva in Italia, ed in tal senso devono essere inquadrati tutti i privilegi che il sovrano angioino concesse ai mercanti fiorentini ed agli altri mercanti italiani. In proposito si veda E.G. LEONARD, *Gli angioini di Napoli*, op. cit., p. 104.

<sup>13</sup> Sui tentativi angioini di impiantare manifatture laniere nel Regno di Napoli si veda G. CONIGLIO, *L'arte della lana a Napoli*, in «Samnium», a. XXI, (1948), pp. 62 e sgg.; sui primi lanifici impiantati nel circondario di Salerno si veda G. CIRILLO, *La trama sottile. Protoindustrie e baronaggi del Mezzogiorno d'Italia (secoli XVI-XIX)*. Pratola Serra. 2002.

Gli ultimi anni della monarchia angioina di Napoli – coincidenti con il regno di Giovanna II – furono caratterizzati da torbidi e aspre lotte fra la fazione aragonese e quella francese che produssero, come noto, drammatici sconvolgimenti nella struttura politica meridionale. Evidentemente, anche l'organizzazione della pastorizia transumante ricevette un duro colpo dalla instabilità politico-amministrativa del Regno. A tale periodo, difatti, risalgono le maggiori occupazioni abusive di terre demaniali effettuate da nobili, enti ecclesiastici e università, compromettendo seriamente la possibilità, per i pastori, di disporre dei necessari pascoli. Questo stato di cose, innegabilmente, comportò una drastica diminuzione degli introiti fiscali e del volume della produzione, diminuzione che, seppure realisticamente ipotizzabile, purtroppo, non può essere quantificata a causa dell'assoluta mancanza di documentazione contabile per il periodo in esame.

Soltanto con la pacificazione del Regno, seguita alla conquista da parte di Alfonso V d'Aragona, l'istituzione della Dogana delle Pecore poté essere ripristinata. Durante la VI indizione, nel periodo 1442 – 1443, il primo anno del regno aragonese di Napoli, i doganieri, gli abruzzesi Restanuccio Capogrosso di Sulmona e Bartolomeo della Torre dell'Aquila chiusero il bilancio della «mena delle pecore» con solo 18.168 ducati di introito<sup>14</sup>. Nel settembre del 1443, durante il Parlamento Generale che Alfonso concesse al Regno, il sovrano aragonese – nonostante la strenua opposizione dei baroni – ribadì l'obbligo per i proprietari di ovini transumanti di portare i propri animali nei pascoli pugliesi, sottomettendosi al pagamento di un diritto fisso in base al numero ed alla specie di capi posseduti, specificamente definito *fida*<sup>15</sup>. In quella sede, il sovrano aragonese si oppose alla rinuncia delle prerogative statali circa il controllo della distribuzione dei pascoli, con l'evidente fine di regolare il prezzo dei prodotti pastorali e

<sup>14</sup> P. GENTILE, *Lo stato napoletano sotto Alfonso I d'Aragona*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», n.s., a. XXIV, p. 22. Nel gennaio del 1443 fu nominato doganiere, per un periodo di cinque anni, l'aquilano Matheucio Vacaro che, di fatto, non assunse mai l'incarico. Archivo de la Corona de Aragón-Barcellona (d'ora in poi ACA), *Privilegiarum Cancilleria Napoles*, reg. 2902, c. 156.

<sup>15</sup> A. RYDER, *The Kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous. The making of a Modern State*, Oxford, 1976, pp. 359 e sgg. La *fida* fu stabilita in otto ducati veneziani da pagarsi per ogni cento pecore per i proprietari nazionali, mentre i proprietari stranieri furono incentivati a condurre il bestiame in Puglia, dietro il versamento di sei ducati veneziani ogni cento pecore. Gli animali «grossi», ossia le vacche vennero tassate, invece, per venticinque ducati veneziani ogni cento capi. AGS, *Visitas de Italia*, legajo 23-3, *Duana de las pecoras de Pulla*, c.46.

salvaguardare l'introito fiscale<sup>16</sup>. L'anno successivo, Alfonso I nominò Francisco Montluber, catalano e fidata persona di corte, doganiere della Dogana delle Pecore di Foggia<sup>17</sup> e, nel gennaio del 1447, il sovrano confermò nel suo incarico il Montluber, nominandolo doganiere a vita, con una provvisione annua di settecento ducati e con il beneficio di condurre nei pascoli pugliesi mille pecore esentate da qualsiasi imposizione<sup>18</sup>. È questo, di certo, l'atto universalmente riconosciuto dalla storiografia contemporanea quale fondazione della Dogana delle Pecore di Foggia e del suo mercato laniero. Nella stesso atto del 1447, Alfonso stabilì, altresì, l'obbligo della dispensazione degli erbaggi<sup>19</sup>.

In realtà, si può affermare che Alfonso I, pur non essendo l'istitutore della Dogana delle Pecore, ne fu sicuramente l'ordinatore, dando a quell'amministrazione la struttura che avrebbe mantenuto fino al completo smantellamento, ad opera dei francesi nel 1806.

Per ben intendere il funzionamento dell'amministrazione doganale foggiana e del mercato privilegiato per i prodotti pastorali, bisogna contestualizzarlo all'interno della politica di Alfonso d'Aragona e di suo figlio Ferrante I, volta a dare un assetto centralizzato allo stato napoletano. Centralizzazione che, con buona evidenza, nasce dalla necessità di avere il saldo controllo di tutte le leve del potere politico, amministrativo, finanziario e militare, in un paese che, seppure apparentemente pacificato, era ancora scosso da forti tensioni sociali, e dal serpeggiare di intense correnti filoangioine fra la potente e riottosa nobiltà napoletana; soprattutto fra quella nobiltà di vecchio lignaggio di ascendenza angioina o, addirittura normanno-sveva<sup>20</sup>. In tal senso,

<sup>16</sup> J.A. MARINO, *L'economia pastorale del Regno di Napoli*, Napoli, 1992, p. 47.

<sup>17</sup> In particolare, il privilegio alfonsino riporta specificamente i compiti ai quali il Montluber doveva attenersi, salvaguardando l'attività pastorale, assegnandogli l'esclusiva potestà giurisdizionale su tutti i locati – sottraendola alla discrezionalità dei baglivi – indipendentemente dall'estrazione sociale e, soprattutto, assicurando ai pastori la fruizione dei pascoli necessari dietro il pagamento della fida, commisurata in quattro ducati per ogni cento pecore transumanti. Il testo integrale del privilegio di nomina di Montluber con le istruzioni specifiche della carica di Doganiere è riportato da M.A. CODA, *Breve discorso del principio, privilegi et istruzioni della Regia Dohana della mena delle pecore di Puglia*, op. cit., pp. 4-8.

<sup>18</sup> Il Montluber mantenne il proprio incarico per sedici anni, quindici sotto Alfonso I e un anno alle dipendenze del figlio Ferrante I. AGS, *Visitas de Italia*, legajo 23-3, *Duana de las pecoras de Pulla*, cc. 46-49.

<sup>19</sup> Con la definizione di dispensazione, nella terminologia doganale, si intendeva l'opera di ripartizione, effettuata dal doganiere, coadiuvato dai *credenzieri* e dai *mastrodatti* della Dogana delle Pecore dei pascoli fra tutti i locati, sulla base delle pecore possedute da ciascuno. N. DE MEIS, *Nel Tavoliere*, Napoli, 1923, pp. 65 e sgg.

<sup>20</sup> Sulla organizzazione politica ed economica del Regno di Napoli da parte de-

la famosa lettera di Alfonso I istitutiva della Dogana della Mena delle Pecore, pur disciplinando i compiti del doganiere ed i privilegi assegnati ai locati, di fatto, non descriveva ancora un'organizzazione burocratica centralizzata e non assegnava alcun ruolo specifico alla città di Foggia<sup>21</sup>. Solo nel 1468 Ferrante I dopo aver soffocato l'ennesimo tentativo francese di riappropriarsi del Regno, spostò la sede della Dogana da Lucera – città dove risiedeva l'uditore provinciale ed il percettore delle regie entrate – a Foggia, città demaniale, retta da un consiglio popolare, affacciata su di una fertile distesa prativa con adeguati collegamenti verso il mare e verso la Capitale per il trasporto delle merci<sup>22</sup>. Lo spostamento ben può essere inteso con la volontà di separare nettamente l'amministrazione doganale da quella regia, al fine di assicurargli indipendenza e rafforzamento.

La nomina di Gaspare di Castiglione alla guida della Dogana di Foggia non risolse i problemi di quell'amministrazione se, come scrive il Coda, Ferrante I dovette, nel 1478, provvedere a rimuovere il doganiere e nominarne uno nuovo, nella persona di Cola Caracciolo di Napoli, non avendo il Castiglione provveduto a dispensare gli erbaggi per 1.700.000 pecore svernanti nel Tavoliere nel 1474<sup>23</sup>. Su richiesta di

gli aragonesi si vedano i già citati P. GENTILE, *Lo stato napoletano sotto Alfonso I d'Aragona*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», n.s., op. cit. e A. RYDER, *The Kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous. The making of a Modern State*, op. cit. nonché E. PONTIERI, *Per la storia del Regno di Ferrante I d'Aragona re di Napoli*, Napoli, 1969.

<sup>21</sup> Nella sua primitiva struttura, la Dogana era costituita dal Doganiere che era un *Commisarius*, *Dohanerius*, *procuratores et nuntius* del re, da un *credenziere*, una sorta di ufficiale rogante e da alcuni *famigli*, servitori di livello inferiore che completavano l'organico dell'ufficio doganale. J.A. MARINO, *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, op. cit., pp. 52 e sgg.

<sup>22</sup> Fino al 1499 la reggenza di Foggia fu tenuta, secondo antico privilegio fredericiano, da un governo popolare. Federico d'Aragona, stretto dalla necessità dell'appoggio baronale nel disperato tentativo di salvare l'indipendenza del regno dalle mire francesi e dalle ambiguità di Ferdinando il Cattolico, per guadagnare alla propria causa la nobiltà terriera della Capitanata, sostituì il governo elettivo con quello rappresentativo nobiliare. Questo consiglio nobiliare era nominato a vita, ed al suo interno venivano individuati il mastrodatti cittadino, il percettore e quattro eletti, in buona sostanza tutto il potere esecutivo dell'Università. *Il Libro rosso della città di Foggia*, a cura di P. Di Cicco, Foggia, s.d., pp. 20-21.

<sup>23</sup> M.A. CODA, *Breve discorso del principio, privilegi et istruzioni della Regia Dohana della mena delle pecore di Puglia*, op. cit., p. 18. Dagli atti della visita effettuata da D. Gaspar de Quiroga presso la Dogana delle Pecore di Foggia risulta che: « (...) el dicho Aduanero no la governò como deviéra y convenieva perno darle restoros y herbages bastantes la apretò de tal suerte que nel dicho año de 1470 se apestò y murieron mas de seientas mill pecoras per lo qual y por que tambien con-

Ferrante I, Cola Caracciolo dispose la prima effettiva reintegrazione dei pascoli demaniali indebitamente usurpati affidandone l'esecuzione al dottor Col'Antonio de Landis, su incarico del presidente della Camera della Sommaria Julio de Scorciatis<sup>24</sup>.

La fase di travaglio che il Regno dovette affrontare tra la morte di Federico d'Aragona, succeduto a Ferrante II, e la definitiva acquisizione del Regno alla Corona di Castilla e Aragona, a seguito della vittoriosa campagna militare condotta da Consalvo de Cordoba nel 1503, coincise con un netto impoverimento delle entrate doganali, passate dai 100.000 ducati lordi per la *fida* riscossa nel 1496, agli 89.000 del 1507, evidente segnale di un netto calo del bestiame presente nei pascoli pugliesi<sup>25</sup>. Ferdinando il Cattolico, nuovo monarca del Regno di Napoli, come primo atto relativo alla Dogana di Foggia, provvide a nominare Doganiere il nobile napoletano Annibale di Capua con una provvisione annua di 700 ducati, più mille pecore franche di *fida*<sup>26</sup>. Già nel 1508, la più tranquilla situazione sociale e politica del Regno permise ad Annibale di Capua di annotare ben 108.000 ducati di entrate per la regia *fida*<sup>27</sup>. La riorganizzazione della Dogana operata da Ferdinando il Cattolico, comportò una nuova reintegrazione dei territori indebitamente occupati da privati, nobili ed università, operata da Antonello di Stefano, presidente e procuratore fiscale della Regia Camera della Sommaria; in tale occasione, fu istituito anche il corpo dei cavallari, composto in origine da 24 uomini armati a cavallo, con lo specifico compito di tutelare i locati transumanti e di controllare i passi d'accesso al Tavoliere<sup>28</sup>.

Con l'ennesima invasione francese, guidata da Odetto di Foix prin-

sintio que algunos barones sus amigos se ocupassen lo de la Aduana a algunos masaros concediò que hiziessen mezanias para sus buejes dentro delas mesmas locaciones y a otros que arassen y sembrassen algunas postas contra los ordenes reales que avia fue processado y por lo que se provò enel año de 1480 vino a ser quiado del officio y ensu lugar fue elegido y puesto Cola Caraczulo cavallero napolitano, con el mesmo partido y emolumentos de Francisco Molumber (...). AGS, *Visitas de Italia*, legajo 23-3, *Duana de las pecoras de Pulla*, c. 50.

<sup>24</sup> AGS, *Visitas de Italia*, legajo 23-3, *Duana de las pecoras de Pulla*, c. 51.

<sup>25</sup> L. BIANCHINI, *Della storia delle finanze del Regno di Napoli*, op. cit., p. 190.

<sup>26</sup> Biblioteca della Real Academia de la Historia-Madrid (d'ora in poi BRAH), Ms. 9-36. *Extracto de li offiziali regü et (...) officii ad vitam in le dohane gabelle et altri deritti regali inlo regno*.

<sup>27</sup> BRAH, Ms. 9-12, *Cartas y documentos relativos al Rey Católico despues de la muerte de la Reyna Católica*.

<sup>28</sup> R. COLAPIETRA, *La Dogana di Foggia. Storia di un problema economico*, Bari, 1972, p. 16.

cipe di Lautrec, nel 1528, «(...) la dicha Aduana fue otravez muy maltratada, ocupada y usurpada hasta que hechados los franceses del reyno fue de nuevo restaurada y amparada por su Majestad Cesarea del Imperador Carlos quinto de gloriosa memoria (...)»<sup>29</sup>. È sicuramente Carlo V ad assicurare la modernizzazione in senso amministrativo della Dogana foggiana e a dare importanza e prerogative alla fiera annuale da tenersi nel mese di maggio. Nel 1533, l'Imperatore, consapevole del rilievo fiscale ed economico che la Dogana aveva per le finanze del Regno, dispose un'ulteriore reintegrazione dei pascoli demaniali, operata dal Reggente della Regia Camera della Sommara Juan de Figueroa, prima operazione di reintegra della quale ci siano pervenuti gli atti completi<sup>30</sup>. Ancora nel 1536, Carlo V si premurò, durante la sua permanenza a Napoli, di confermare tutti gli antichi privilegi e disposizioni relativi alla Dogana delle Pecore di Foggia e a ratificare i privilegi relativi alla vendita libera dei prodotti pastorali durante la fiera primaverile da tenersi nel capoluogo dauno<sup>31</sup>.

Al doganiere Annibale di Capua successe nello stesso 1536 Miguel Geronimo Sanchez Presidente della Regia Camera della Sommara, ed a questi, lo stesso Figueroa, il quale ebbe anche l'incarico di raccogliere un donativo in suo favore di ben 4.000 ducati, da parte dei locati<sup>32</sup>. Nel 1542, il Figueroa lasciò l'incarico, che passò al nobile napoletano Fernando di Sangro<sup>33</sup>. Con tale passaggio si chiudeva una fase, per così dire «spagnola» della dogana di Foggia, ossia la permanenza alla guida dell'amministrazione doganale, di funzionari di origine castigliana, catalana o aragonese, geograficamente e politicamente

<sup>29</sup> AGS, *Visitas de Italia*, legajo 23-3, *Duana de las pecoras de Pulla*, c.52.

<sup>30</sup> AGS, *Estado-Napoles*, legajo 1021, *Disposiciones del Regente Figueroa en Pulla acerca de la aduana de las pecoras*, c. 107. Una copia degli atti relativi a tale reintegra è conservata presso l'Archivio di Stato di Foggia (d'ora in poi ASFg), *Dogana delle Pecore*, serie I, fasc. 71.

<sup>31</sup> È questo il primo atto sovrano relativo all'istituzione fieristica foggiana, ma è certo che già in epoca aragonese esisteva in Foggia un mercato dei prodotti pastorali, confermato da una transazione per pecore, castrati e lane da vendere in fiera per conto del duca di Calabria nell'aprile del 1478. V. SPOLA, *Documenti del secolo XV relativi alla Dogana di Foggia. Il registro del doganiere Nicola Caracciolo 1478-1479*, in «Archivio Storico Pugliese», VI, (1953), pp. 181.

<sup>32</sup> Il Figueroa non fu nominato doganiere, sebbene amministratore della dogana. AGS, *Estado-Napoles*, legajo 1028, *Nombramiento del regente Figueroa administrador de la Aduana de las pecoras de Pulla*, c. 7.

<sup>33</sup> «(...) en este tiempo se quitaron al Aduanero los proventos y las mil pecoras francas de fida y sele señaló su partido de mil y dozientos ducados al año incluso los dozientos para el lugarteniente que administra la Aduanela de Abruza (...)». AGS, *Visitas de Italia*, legajo 23-3, *Duana de las pecoras de Pulla*, c. 52.

molto vicini al sovrano, ed in genere, provenienti da altre amministrazioni finanziarie. L'assegnazione dell'incarico di doganiere a funzionari di origine spagnola, in genere «familiari» del re, ben chiarisce – se ancora ve ne fosse necessità – l'importanza attribuita alla Dogana delle Pecore dai monarchi aragonesi. D'altro canto, il passaggio della carica di doganiere a nobili napoletani, ci fa ben comprendere come siano mutati gli equilibri politici ed economici a seguito dell'incorporazione del Regno di Napoli nei possedimenti asburgici. Allo stesso tempo, si apriva una fase che avrebbe visto lungamente legati i destini della Dogana delle Pecore a quelli di potenti famiglie nobiliari napoletane, che avrebbero considerato la carica di doganiere come un'acorta forma di investimento dei propri capitali.

### *La produzione laniera pugliese*

L'aver descritto la struttura della Dogana delle Pecore di Foggia ci permette di poter meglio comprendere l'organizzazione del mercato dei prodotti pastorali, ed in special modo della lana che, fra tutte le produzioni derivanti dalla pastorizia transumante era quella che assicurava un maggiore valore aggiunto. Basti pensare che la produzione della lana costituiva circa la metà degli introiti generati dalla proprietà di un gregge di pecore. L'organizzazione amministrativa doganale permette anche di comprendere il perché solo con il privilegio concesso dall'Imperatore Carlo V, la Fiera di Foggia acquisì quelle caratteristiche di mercato privilegiato che avrebbe mantenuto fino alla sua scomparsa nel XIX secolo. Come visto, a seguito della dispensazione degli erbaggi, i locati erano tenuti al versamento della *fida*, proporzionalmente al numero ed alla specie di animali posseduti. Tale somma andava versata in denaro contante, e solo l'assolvimento di tutte le obbligazioni pendenti del locato nei confronti dell'amministrazione doganale, permetteva al pastore il rientro con il proprio gregge nei luoghi d'origine<sup>34</sup>. Appare chiaro come, in un periodo di scarsa circolazione monetaria ed in costanza di una cronica impotenza econo-

<sup>34</sup> Già Alfonso I d'Aragona dispose che i locati dovessero vendere i prodotti delle proprie greggi, prima del rientro nei luoghi di origine. Tale prassi era una garanzia per l'amministrazione doganale del pagamento della fida. M.C. NARDELLA, *Attività creditizie e commerciali a Foggia nella prima metà del XVII secolo*, in *Produzione, mercato e classi sociali nella Capitanata moderna e contemporanea*, a cura di A. Mas-safra, Foggia, 1984, p. 86.

mica da parte della maggioranza dei locati, era pressoché impossibile saldare i conti della *fida* in un'unica soluzione all'inizio dell'anno pastorale, così come previsto dalle prammatiche istitutive della Dogana<sup>35</sup>. Perciò, il perfezionamento del pagamento della *fida* si spostò verso il termine dell'anno pastorale, ossia in primavera quando i locati arrivavano alla tosa e alla vendita della lana e degli altri prodotti pastorali, quali formaggio, carne e pelli. È evidente, infatti, che il capitale circolante dell'attività pastorale era rappresentato soprattutto dai profitti derivanti dalla vendita dei prodotti pastorali, mentre l'intero capitale del locato era immobilizzato nel gregge. Per tale ragione nasce la necessità di creare un luogo privilegiato ed esclusivo per gli scambi dei prodotti pastorali. In tale luogo – con un mercato unico per la lana, dove concordare un prezzo stabile con gli acquirenti, in maniera da garantire profitti costanti – si sarebbero assicurati gli interessi dello stato; si sarebbero cioè saldati i debiti per la *fida* dei locati. A buona ragione – in un'ottica di economia regolamentata – la struttura doganale foggiana può essere considerata un eccellente strumento per il controllo sia degli introiti fiscali, sia del mercato laniero.

La Fiera di Foggia diventava così lo strumento di garanzia dei soggetti operanti nell'economia pastorale, mentre nel capoluogo dauno si inquadrava l'istituzione dei fondaci, ossia quei magazzini nei quali la lana veniva conservata dopo la tosa, prima che si aprisse ufficialmente la fiera, e pertanto data in garanzia del soddisfacimento dei crediti vantati dalla Regia Corte<sup>36</sup>. L'operazione di «infondacazione», si può ben comprendere, era rigorosissima, affidata ad ufficiali esterni alla dogana, i *pesatori*, che, in tal modo, garantivano sia il proprietario che il consegnatario della lana. I regi pesatori erano complessivamente 12, suddivisi in tre *paranze* – vere e proprie sezioni di pesa – che rappresentavano, geograficamente, i luoghi di origine della maggioranza dei locati, esse infatti erano: L'Aquila con 6 pesatori, Sulmona con 3 pesatori e Castel di Sangro con 3 pesatori. Erano le stesse università, per antico privilegio, a nominare i pesatori; nomina che veniva poi ratificata dai locati che si servivano di quella *paranza* e, solo in seguito, interveniva la Dogana di Foggia con la redazione, da parte del *credenziere* della stessa, di una relazione sul pesatore neo eletto e, in

<sup>35</sup> P. DI CICCO, *Produzione della lana nella R. Dogana di Foggia e relativo commercio con Terra di Lavoro nella seconda metà del seicento*, in «Archivio Storico Pugliese», a. XXIV, (1971), pp. 6 e sgg.

<sup>36</sup> Sull'istituzione e lo sviluppo della fiera foggiana, si veda il fondamentale lavoro di R. COLAPIETRA e A. VITULLI, *Foggia mercantile e la sua fiera*, Foggia, 1989.

caso di relazione positiva, con la spedizione della patente da parte del doganiere. Tale meccanismo mette in luce come l' istituto della *paranza* possa essere considerata una «istituzione intermedia», emanazione degli agenti economici operanti in un mercato per l'assolvimento di compiti eminentemente pubblici, e per la riduzione dei costi di coordinamento all'interno dello stesso mercato<sup>37</sup>. I pesatori erano, quindi, esterni all'amministrazione doganale, e da essa non ricevevano emolumenti regolari, il loro reddito era costituito da quanto versato da infondatori ed acquirenti della lana. Nel XVII secolo i pesatori percepivano due grani per la lana bianca e tre per la nera, versati per una metà dal venditore e per l'altra dall'acquirente, per ogni rubbio di lana pesata<sup>38</sup>. Il processo di pesa della lana consisteva nella materiale pesa del prodotto, su stadere verificate dal doganiere, e sulla successiva registrazione delle partite su appositi registri denominati *Libri dei pesatori di lana*. Su tale registro – diviso in due sezioni – oltre al nome del locato venditore, veniva annotata la sua origine, la quantità – espressa in rubbi e libbre – e la qualità della lana infondacata. Nella seconda parte del registro venivano, invece, annotate le «sfondacature» trascrivendo il nome del proprietario del prodotto, la sua origine, nonché l'acquirente e la sua provenienza, la quantità, la qualità ed il prezzo per rubbio della lana acquistata<sup>39</sup>.

Ogni paranza aveva i propri libri dei pesatori, che, a fine anno pastorale, venivano depositati presso l'archivio della Dogana delle Pecore di Foggia<sup>40</sup>. Questi costituiscono il supporto basilare per ricostruire il volume produttivo e quello del commercio della lana foggiana, e quindi, in buona sostanza, quello di circa il 90% della lana prodotta nel Regno di Napoli in età moderna<sup>41</sup>.

<sup>37</sup> Sul ruolo delle istituzioni intermedie nell'economia italiana si veda AA.Vv., *Istituzioni intermedie e sviluppo locale*, a cura di A. Arrighetti e G. Seravalli, Roma, 1999.

<sup>38</sup> Nel '500 gli emolumenti versati ai pesatori erano pari ad un solo grano per rubbio, secondo quanto riportato da una lettera del doganiere Gian Luigi di Sangro alla Regia Camera della Sommaria. F.N. DE DOMINICIS, *Lo stato politico ed economico della Dogana della mena delle pecore di Puglia esposto alla Maestà di Ferdinando IV*, Napoli, 1781, vol. III, p. 116.

<sup>39</sup> 1 rubbio = 26 libbre = 8,91 Kg.

<sup>40</sup> Solo con le disposizioni del doganiere Marchese di Centellas, fu definitivamente sancito l'obbligo di conservazione ed inventariazione dei registri dei pesatori. Fino a tale data i registri venivano conservati presso le abitazioni dei pesatori.

<sup>41</sup> Purtroppo, a causa delle distruzioni di documenti che si sono succedute nell'archivio della Regia Dogana delle Pecore di Foggia, non esistono libri dei pesatori di lana antecedenti al 1623, pertanto, solo da tale data, e fino al 1806, è possibile ri-

Dopo la fase di crescita che il mercato laniero napoletano sperimentò nel secolo XVI a seguito dell'opera di riorganizzazione promossa da Carlo V e dal figlio Filippo II – soprattutto per aumentare le rendite fiscali provenienti dalla Dogana delle Pecore, indispensabili alla politica estera espansiva della corona asburgica – e grazie ad un favorevole ciclo economico per la lana, il secolo XVII si aprì con una drastica inversione di tendenza. La forte concorrenza fra cereali e lana che aveva contraddistinto il finire del '500 aveva fatto sì che gli allevatori di pecore, per accaparrarsi pascoli sufficienti per i propri animali, sottraendoli quindi alla coltura cerealicola, avessero dichiarato nel corso degli anni, un numero di pecore sempre maggiore rispetto a quello realmente posseduto. Questo procedimento, basato sul meccanismo della *professione volontaria*, che aveva sostituito la *numerazione* – ossia la conta degli animali ad opera degli ufficiali doganali – aveva assicurato, di fatto, un introito costante per la fida a favore della Regia Corte ma, dall'altro lato, aveva drasticamente ridotto i margini di profitto degli allevatori, e di conseguenza il tasso di retribuzione dell'investimento in greggi<sup>42</sup>. Agli abusi ed alla corruzione che

costruire in maniera sistematica il volume del mercato laniero del Mezzogiorno continentale. M.C. NARDELLA, *Fonti archivistiche per la storia dell'Alta Irpinia nell'Archivio di Foggia*, in *La transumanza nell'economia dell'Irpinia in età moderna*, a cura di D. Ivone, Napoli, 2002, pp. 345 e sgg.

<sup>42</sup> Con tale sistema, probabilmente, l'amministrazione doganale riuscì, seppure temporaneamente, a governare le tensioni fra pastorizia ed agricoltura. Fino al 1553, i locati che svernavano nel Tavoliere erano obbligati a sottoporre a numerazione le proprie pecore da parte dei cavallari della Dogana, di modo che si potesse poi applicare la fida prevista ed assegnare la posta, ossia il pascolo, idonea a contenere il gregge. Con l'aumento del prezzo del grano, la pressione dei cerealicoltori si fece maggiore, e il governo vicereale pensò, per ottenere maggiori profitti dai propri demani, di lasciare al mercato la determinazione del prezzo della terra pur, di fatto, tutelando gli interessi dei pastori. Con la *professione volontaria* i locati furono spinti a dichiarare un numero maggiore di pecore, rispetto a quelle realmente possedute, da allocarsi negli *erbaggi straordinari insoliti*. Di fatto, la quantità maggiore di pecore professate dai locati, corrispondeva al prezzo che questi pagavano per gli erbaggi ulteriori, e quindi, in sostanza, così facendo si sarebbe determinato il prezzo della terra. Il sistema di *professione volontaria*, influenzò anche la determinazione dell'affitto delle terre doganali per la coltivazione, in quanto, mise i cerealicoltori in diretta concorrenza con i pastori nell'aggiudicarsi le terre. Difatti, i locati avrebbero dichiarato pecore in eccesso, rispetto a quelle bastanti a riempire i pascoli, disputandosi l'affitto delle terre con i coltivatori che intendevano aumentare la propria superficie coltivabile. J.A. MARINO, *Professione volontaria e pecore in aerea (Ragione economica e meccanismi di mercato nella dogana di Foggia del secolo sedicesimo)*, in «Rivista Storica Italiana», XCIV, n. 1, 1982, pp. 8, 9. Gli *erbaggi straordinari insoliti* erano pascoli di proprietà di enti, feudatari o privati, affittati dalla Dogana delle Pecore in casi

dilagava nell'amministrazione doganale – ampiamente documentata dai rilievi mossi dai Visitatori Generali, periodicamente inviati dal governo di Madrid per tentare di sopprimere gli abusi più eclatanti commessi nelle magistrature napoletane da parte dei funzionari – si associò una terribile moria di pecore che, a causa di un inverno rigidissimo, colpì i locati pugliesi nell'inverno del 1611-1612<sup>43</sup>. Il secolo XVII si aprì altresì con un radicale cambio di direzione del mercato della lana; le manifatture toscane e venete, tradizionali acquirenti di lana napoletana, cominciarono ad essere soppiantate dalle *New Draperies* che in quel periodo si andarono sviluppando in Inghilterra e nei Paesi Bassi con l'utilizzazione di materia prima proveniente dalla Spagna<sup>44</sup>. In questo scenario di profonda crisi economica, i dati fornitici dai registri dei pesatori di lana della *paranza* di Sulmona per gli anni 1623, 1635 e 1645 ci permettono di tracciare un quadro esemplificativo del mercato laniero del Regno di Napoli e dei suoi protagonisti nella prima metà del '600.

### *La paranza di Sulmona nella prima metà del XVII secolo*

Le registrazioni contenute nel *Libro dei Pesatori di Lana* della *paranza* di Sulmona ci consentono di analizzare un significativo cam-

di eccezionale affluenza di animali nel Tavoliere, a differenza degli *erbaggi straordinari soliti* che pur essendo pascoli privati erano soggetti agli stessi vincoli dei pascoli demaniali. R. MANTELLI, *Burocrazia e finanze pubbliche nel Regno di Napoli a metà del Cinquecento*, Napoli, 1981, p. 275.

<sup>43</sup> Il durissimo inverno del 1611 uccise oltre un milione di pecore, corrispondenti ai due terzi del totale reale delle pecore pascolanti nel Tavoliere. Inoltre, questa mortalità straordinaria coincise con la prima crisi economica che colpì l'intero bacino del Mediterraneo. J.A. MARINO, *Professione volontaria e pecore in aerea (Ragione economica e meccanismi di mercato nella dogana di Foggia del secolo sedicesimo)*, in «Rivista Storica Italiana», op. cit., p. 39.

<sup>44</sup> M.C. NARDELLA, *Attività creditizie e commerciali a Foggia nella prima metà del XVII secolo*, in *Produzione, mercato e classi sociali nella Capitanata moderna e contemporanea*, a cura di A. MASSAFRA, op. cit., p. 91. Più in generale sulla diffusione della lana spagnola in Europa, si vedano: J.I. ISRAEL, *Spanish wool trade and the European Economy, 1610-40*, in «The Economic History Review», N.S., vol. XXXIII, 1980 e C. RAHN PHILLIPS, *The Spanish Wool Trade*, in «The Journal of Economic History», vol. XLII, n. 4, 1982. Anche la Spagna, durante il secolo XVII sperimentò una grave crisi nella produzione laniera, dovuta ad una ridotta richiesta sul mercato internazionale ed un accresciuto livello dei fitti dei pascoli. C. RAHN PHILLIPS-W.D. PHILLIPS, *Spain's Golden Fleece. Wool production and the Wool trade from the Middle Ages to the Nineteenth Century*, Baltimore, 1997, pp. 61 e sgg.

pione della produzione laniera meridionale. Le registrazioni relative alla lana infondacata per l'anno 1623, sono comprese fra il 3 aprile ed il 9 maggio, quindi prima dell'inizio della fiera annuale – fissato per il giorno 8 maggio – e sono relative, sostanzialmente a due qualità di lana: la *maggiorina* e l'*aenina*. La prima veniva tosata, appunto a maggio e, comunque, dopo la fine dei rigori invernali, mentre la seconda era quella prelevata dagli agnelli<sup>45</sup>. Erano, queste, due lane bianche di qualità media, poco richieste dal mercato estero durante il XVII secolo, che preferiva, come visto, le lane merinos di provenienza spagnola di maggiore qualità. Per tale motivo le lane *maggiorine* ed *aenine* erano acquistate soprattutto da mercanti nazionali e destinate alla manifatture regnicole, localizzate nel circondario di Salerno e di Napoli che riuscirono ad inserirsi nella fascia di prodotti medio – bassi e quindi non in concorrenza con i panni inglesi ed olandesi, né, tantomeno, con le manifatture più lussuose di Venezia e Firenze<sup>46</sup>.

Come si può rilevare dalla tabella che segue, i produttori lanieri erano per la quasi totalità di origine abruzzese, fatta eccezione per due locati di Manfredonia, Gio. Vincenzo Cristaldo e Gio. Battista di Nicastro che infondacarono per il 1623, rispettivamente, 1.747 e 1.761 libbre di lana, e per i nobili Antonio della Quatra e Brianza Capece Galeota di Napoli che, rispettivamente, infondacarono 5.536 e 2.605 libbre di lana.

Tab. 1 – *Produzione laniera della paranza di Sulmona anno 1623 distinta per luoghi di origine dei produttori. (la quantità è espressa in libbre)*

Località di provenienza	Lana Maggiorina	Lana Aenina	Totale produzione
Agnone	2.540	252	2.792
Aversa	306	0	306
Bagnara	240	66	306
Calamuzzo	294	52	296
Campo Corsino	3.135	628	3.763
Campo di Giove	15.115	1.860	16.975
Campolattaro	2.112	267	2.379
Canzano	2.339	538	2.877
Capracotta	2.034	207	2.241
Caramanico	8.691	650	9.341

*segue*

<sup>45</sup> D. IVONE, *La transumanza. Pastori greggi tratturi*, Torino, 2002, pp. 151-152.

<sup>46</sup> *Ibidem*, pp. 161-162.

*segue* Tab. 1

Località di provenienza	Lana Maggiorina	Lana Aenina	Totale produzione
Carullo	1.057	104	1.161
Carvello	355	72	427
Castelvecchio	2.582	1.279	3.861
Castro	1.318	234	1.552
Colle delle Macine	167	0	167
Fora	1.839	0	1.839
Frattura	4.012	3.206	7.218
Frosolone	2.308	0	2.308
Gamberale	1.166	126	1.292
Letto di Polena	1.330	196	1.526
Lucera	67	0	67
Manfredonia	3.415	93	3.508
Marciano	573	59	632
Matina	319	0	319
Monte Sant'Angelo	2.246	208	2.454
Montevale	1.300	0	1.300
Montenegro	340	0	340
Napoli	5.352	770	6.122
Ortona di Marsi	1.445	313	1.758
Ottaviano	352	0	352
Pacentro	6.587	1.123	7.710
Paliano	107	0	107
Pescocostanzo	30.703	5.217	35.920
Pettorano	1.062	190	1.252
Pizzoferrato	499	109	608
Polena	2.764	0	2.764
Rivisondoli	2.788	337	3.125
Rocca Valle Oscura	6.375	750	7.125
Roccaraso	1.334	320	1.654
Roccheta di Caramanico	709	181	890
San Sebastiano	414	115	529
Sulmona	15.741	1.817	17.558
Tessa	2.414	398	2.812
Valtolana	2.125	331	2.456
Villa	603	167	770
Villa della Matina	76	0	76
Villa di Lago	11.268	1.556	12.824
Non identificati	153.309	20.220	173.529
<b>TOTALE PARANZA</b>	<b>307.227</b>	<b>44.011</b>	<b>351.238</b>

*Fonte:* mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, vol. 1999

Come si può rilevare dai dati riportati nella Tabella 1, la produzione complessiva della paranza di Sulmona per il 1623 – ammontante a 351.238 libbre, pari a 13.509 rubbi, ossia il 27,7% rispetto al totale di 48.696 rubbi prodotti dall'intera Dogana delle Pecore, secondo quanto riportato da J. Marino – risulta di gran lunga minore rispetto agli 80.000 rubbi del 1564<sup>47</sup>. Questo è il primo indice della profonda crisi produttiva che colpì l'industria laniera, dopo il disastro ecologico del 1611-1612<sup>48</sup>. Altro dato che balza agli occhi, è il rilievo assunto da alcune località nella quantità prodotta, Pescocostanzo, Sulmona, Villa di Lago e Campo di Giove, tutti centri dell'Abruzzo montano che produssero complessivamente 83.277 libbre, pressappoco il 23% dell'intera produzione registrata, conservando la medesima percentuale sia nella produzione di lana maggiorina sia – con 72.827 libbre – nella produzione di lana aenina. Le registrazioni dei pesatori, relative al 1623, ci permettono altresì di identificare ben 14 enti ecclesiastici tra gli infondatori, indice di una politica di differenziazione dell'investimento delle rendite ecclesiastiche. In tal senso, sono notevoli e ben documentati, soprattutto per il secolo XVIII, i casi delle aziende gesuitiche di Orta e Ortona, che si assestano fra i maggiori produttori cerealicoli e zootecnici dell'intero Mezzogiorno continentale<sup>49</sup>.

Le 27.624 libbre complessive prodotte dagli enti ecclesiastici abruzzesi ben fanno capire l'interesse nell'investimento pastorale totalizzando quasi l'8% rispetto alla produzione totale registrata dalla *paranza*. Un'analisi analoga si può condurre per i locati nobili. Le registrazioni del libro dei pesatori di lana per l'anno 1623 riportano i nomi di 8 titolati, di cui 3 appartenenti alle famiglie dei Capece Galeota, Caracciolo di Brienza e Guevara, nobiltà di alto ed antico lignaggio che non disprezza di certo l'investimento nel settore zootecnico. Nel XVII secolo, con l'affacciarsi sull'Europa di una drammatica crisi economica, che ridusse drasticamente i margini di profitto delle terre – usualmente il bene utilizzato per il consolidamento della rendita – ci fu, da parte di nobili e possidenti, un'accorta politica di differenziazione degli investimenti. Inoltre, la pastorizia era, sicuramente, un'attività meno *labour intensive* rispetto all'agricoltura, per-

<sup>47</sup> J.A. MARINO, *I meccanismi di crisi nella Dogana di Foggia nel XVII secolo, in Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea*, a cura di A. Massafra, Bari, 1981, p. 310.

<sup>48</sup> J.A. MARINO, *L'economia pastorale del Regno di Napoli*, op. cit., p. 477.

<sup>49</sup> A. LEPRE, *Feudi e masserie, problemi della società meridionale nel 600 e 700*, Napoli, 1973 e M. ROSA, *Strategia missionaria gesuitica in Puglia agli inizi del '600*, in AA.Vv., *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, vol. III, Galatina, 1974.

tanto, permetteva a quei nobili che volessero differenziare i propri impieghi, una consistente riduzione dei costi per forza lavoro<sup>50</sup>.

Tab. 2 – *Produzione laniera degli enti ecclesiastici registrati nella paranza di Sulmona, anno 1623. (la quantità è espressa in libbre)*

Denominazione	Località	Lana Maggiorina	Lana Aenina
Abbazia Spirito Santo	Sulmona	5.618	391
Madonna del Carmine	Pizzoferrato	499	109
Madonna della Misericordia	Pacentro	2.788	563
Madre Ecclesia	Caramanico	1.089	175
Ospedale SS. Annunziata		84	51
S. Maria degli Angeli		0	36
Santa Maria	Villa	34	0
Santa Maria della Gratia		260	0
Santa Maria dell'Angelo		134	0
Santo Eustacchio		1.569	87
SS. Annunziata	Sulmona	8.461	1007
SS. Corpo di Cristo	Polena	446	0
SS. Rosario		969	184
SS. Sacramento	Rivisondoli	2.710	360
<b>TOTALE</b>		<b>24.661</b>	<b>2.963</b>

Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, vol. 1999

Tab. 3 – *Produzione laniera dei locati nobili registrati nella paranza di Sulmona, anno 1623. (la quantità è espressa in libbre)*

Nome	Località d'origine	Lana Maggiorina	Lana Aenina
Barone d'Angelo		636	156
Barone Giuseppe Ferro		4929	822
Barone Giuseppe Schiera	Pescocostanzo	977	232
Barone Lucantonio Grilli	Pescocostanzo	4282	726
Brianza Capece Galeota	Napoli	3116	401
Diana Caracciolo	Marchesa di Brienza	5327	1735
Antonio della Quatra	Napoli	2236	369
Eredi di F. Onesto de Guevara		2563	352
Marchese della Viña		2892	762
<b>TOTALE</b>		<b>26958</b>	<b>5555</b>

Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, vol. 1999.

<sup>50</sup> J.A. MARINO, *I meccanismi di crisi nella Dogana di Foggia nel XVII secolo*, in *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea*, a cura di A. MASSAFRA, *op. cit.*, p. 315.

Le risultanze della tabella precedente mettono in luce come la schiera dei nobili che mantenevano interessi nella produzione laniera è completata da nomi di recente nobiltà, con buona probabilità piccoli feudatari subentrati ai grandi nomi della nobiltà della Capitale a seguito di perdita o vendita di porzioni degli «stati» feudali. Come noto, questo fu un processo che – facilmente spiegabile in un periodo di profonda crisi economica – interessò il Regno di Napoli tra la metà del XVII secolo ed il XVIII, con l'affacciarsi di nuova nobiltà di origine borghese, proveniente dalle fila delle «professioni», notai, dottori e avvocati<sup>51</sup>.

Per completare il quadro relativo all'anno 1623 bisogna altresì notare che ben 8 notai e 2 dottori completano il quadro dei produttori registrati nella paranza di Sulmona.

Tab. 4 – *Produzione laniera dei locati borghesi registrati nella paranza di Sulmona, anno 1623. (la quantità è espressa in libbre)*

Nome	Località d'origine	Lana Maggiorina	Lana Aenina
Notaio Pietro Buccino	Villa di Lago	10787	1508
Notaio Andrea Acito		156	0
Notaio Felippo Niullo*	Lama	1033	188
Notaio Franco Ant.o di Domenico		34	0
Notaio Geronimo Mancino		242	273
Notaio Marino Matteo		45	0
Notaio Silvestro Lombardo	Rocca Valle Oscura	2186	368
Notaio Vito Lione	Valle Oscura	500	0
Dottor Donato Pistillo		709	86
Dottor Gio. Franco	Polena	523	0
<b>TOTALE</b>			

\* in società con Gesmundo Casliero di Gamberale

Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, vol. 1999.

Anche in questo caso si tratta di professionisti originari dell'Abruzzo montano che, all'esercizio della professione liberale, affiancarono l'investimento nella produzione laniera.

Il secondo campione esaminato, riguarda l'anno 1635, siamo in una fase di pieno declino della Dogana delle Pecore. Nel 1629, Filippo IV aveva dichiarato bancarotta e aveva sospeso tutti i pagamenti da ef-

<sup>51</sup> Sull'ascesa della nuova borghesia professionale del regno si veda P.L. ROVITO, *Repubblica dei togati. Giuristi e società nella Napoli del Seicento*, Napoli, 1981.

fettuarsi da parte della Regia Corte. Inoltre, nel 1634, il Visitatore Generale Alonso Guillen de la Carrera, durante l'ispezione fatta presso la Dogana delle Pecore di Foggia, mise in luce l'inefficienza e la corruzione dilagante in quell'amministrazione. Per di più, con l'aggravarsi della situazione finanziaria della corona asburgica, gran parte degli uffici del Regno di Napoli, ivi compreso quello di doganiere di Foggia erano divenuti vendibili già dalla seconda metà del secolo XVI. Nel 1624, l'ufficio di Doganiere di Foggia fu acquistato da Giuseppe Bernaudo per 40.000 ducati. Questo discusso finanziere napoletano, probabilmente di origine genovese, si rese responsabile di abusi e angherie gravissime nei confronti dei locati, tali da rendere inevitabile l'inquisizione da parte della Sommaria e la sua rimozione<sup>52</sup>. Del resto, è facilmente spiegabile come il Bernaudo, per recuperare l'investimento fatto con l'acquisto della carica, fosse ben disposto a ignorare qualunque principio di legalità. Nonostante i gravi capi d'imputazione, il Bernaudo, dietro pagamento di un'ammenda cospicua – e ciò ribadisce, seppure ve ne fosse ancora bisogno, gli enormi interessi economici che si muovevano nella Dogana delle Pecore di Foggia – riprese possesso della carica di Doganiere, che abbandonò solo alla morte avvenuta nel 1637. In tale anno, l'ufficio fu venduto al genovese Agostino Moneglia per 37.000 ducati<sup>53</sup>.

In tale drammatica situazione, la paranza di Sulmona registrò, nel 1635, 479.728 libbre complessive di lana, pari a 18.451 rubbi, ossia il 32% del totale della produzione foggiana. Rispetto a 12 anni prima, la paranza di Sulmona riporta un aumento nella produzione di lana di ben 4.942 rubbi circa il 36% in più. Perché in un momento di diffusa crisi economica, con una rendita fondiaria in calo, il serpeggiare della corruzione a tutti i livelli amministrativi e nel pieno della guerra dei Trent'anni – che aveva richiesto indicibili sacrifici finanziari al Regno di Napoli – si registra un simile aumento? La risposta, nella sua semplicità, è da ricercarsi nelle caratteristiche del mercato laniero napoletano e nel complesso meccanismo della Dogana delle Pecore. Come ribadito in precedenza, il sistema di produzione laniera basato sulla vendita privilegiata della materia prima nella sola Fiera di Foggia, congiuntamente al procedimento di distribuzione dei pascoli, riuscì a mantenere stabili i costi di gestione delle greggi, permettendo, al contempo, ai locati, la percezione di profitti sostanzialmente costanti, grazie alla

<sup>52</sup> G. CONIGLIO, *La Dogana di Foggia nel secolo XVII*, Napoli, 1964, pp. 38-39.

<sup>53</sup> R. COLAPIETRA, *La Dogana di Foggia. Storia di un problema economico*, op. cit., p. 21.

scarsa fluttuazione del prezzo di vendita della lana e degli altri prodotti pastorali. La determinazione del prezzo di vendita dei prodotti pastorali, ed in special modo della lana fu una caratteristica dell'amministrazione doganale foggiana, già molto prima dell'introduzione del *prezzo alla voce* al principio degli anni '80 del XVII secolo. Il prezzo di vendita della lana veniva stabilito nel corso di una seduta congiunta tra il doganiere, ed i rappresentanti dei produttori e degli acquirenti di lana, in anticipo rispetto alla sua immissione sul mercato della Fiera di Foggia. In tal modo venivano garantiti profitti costanti a produttori ed acquirenti, la possibilità di transazioni a credito senza eccessivi sbalzi nei tassi d'interesse praticati e, in definitiva, la salvaguardia degli introiti fiscali derivanti dalla *fida*<sup>54</sup>.

Nel 1635, il prezzo medio della lana, attestato sui 33 carlini per rubbio, era quasi il doppio dei 18,7 carlini registrati per il 1623, e questo aumento, dovuto ad una maggiore richiesta di materia prima, soprattutto sul mercato nazionale, può solo parzialmente spiegare l'aumento produttivo registrato dalla paranza di Sulmona, rispetto a dieci anni prima<sup>55</sup>. Infatti, a tale fattispecie, bisogna aggiungere i nefasti effetti patiti dall'economia del regno di Napoli a seguito della deflazione successiva alla rivalutazione monetaria operata dal vicerè Cardinale Zapata nel 1622. La situazione economica del Regno, avvilita dalla carestia degli anni 1619-1620, e dalla nefasta economia di guerra, era stata vieppiù prostrata dalla compromessa circolazione monetaria, destando la seria preoccupazione del governo vicereale<sup>56</sup>. La soluzione per tentare di risollevare le sorti del ducato napoletano fu individuata nella riconiazione di nuova moneta, per sostituire la vecchia, usurata e screditata, a seguito di falsificazioni, «tosature» e di una ridotta percentuale di fino nella lega. In particolare, la sola diminuzione del peso della moneta coniata a partire dal 1617, aveva provocato una svalutazione del 15,90%<sup>57</sup>. È facilmente comprensibile, pertanto, come non

<sup>54</sup> J.A. MARINO, *I meccanismi di crisi nella Dogana di Foggia nel XVII secolo*, in *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea*, a cura di A. MASSAFRA, *op. cit.*, p. 310 e sgg. e M.C. NARDELLA, *Attività creditizie e commerciali a Foggia nella prima metà del XVII secolo*, in *Produzione, mercato e classi sociali nella Capitanata moderna e contemporanea*, a cura di A. MASSAFRA, *op. cit.*, pp. 88 e sgg.

<sup>55</sup> Per la determinazione della serie storica dei prezzi della lana si veda l'appendice del volume di J.A. MARINO, *L'economia pastorale del Regno di Napoli*, *op. cit.*

<sup>56</sup> AA.VV., *Il Mezzogiorno agli inizi del seicento*, a cura di L. De Rosa, Bari, 1994, Introduzione, pp. 50-51.

<sup>57</sup> *Ibidem*.

fosse più procrastinabile un intervento sulla circolazione monetaria. La decisione del Vicerè Zapata, che si concretizzò nella prammatica del marzo del 1622, pur anticipata da studi ed approfondimenti chiesti dallo stesso vicerè a studiosi ed agenti di cambio – per limitare e prevenire i problemi connessi a tale operazione – non riuscì, avendo rinunciato a un processo di stabilizzazione monetaria, ad evitare gli effetti eccessivamente deflattivi della riforma monetaria attuata, che proprio a cavallo tra il 1622 ed il 1623 dispiegò i suoi nefasti effetti<sup>58</sup>. Per il mercato della lana, tali effetti si concretizzarono in una repentina riduzione del prezzo praticato alla Fiera di Foggia. L'investimento nell'economia pastorale continuava a rivelarsi una forma accorta di impiego delle rendite percepite, sottraendole alla volatilità degli impieghi finanziari – divenuti estremamente labili a causa delle continue bancarotte dichiarate dai monarchi spagnoli – e dalle oscillazioni brusche delle rendite commerciali e terriere e dei cambi esteri del Regno di Napoli<sup>59</sup>.

Tab. 5 – *Produzione laniera della paranza di Sulmona anno 1635, distinta per luoghi di origine dei produttori. (la quantità è espressa in libbre)*

Località di provenienza	Lana Maggiorina	Lana Aenina	Totale produzione
Agnone	10.122	823	10.945
Alba	920	129	1.049
Atessa	4.791	309	5.100
Aversa	500	82	582
B'arletta	12.299	1.637	13.936
Bisegna	3.085	555	3.640
Bugnara	446	57	503
Campo di Giove	20.337	3.451	23.788
Camobasso	583	0	583
Canzano	2.782	94	2.876
Capracotta	1.219	261	1.480
Caramanico	12.888	2.006	14.894
Castro	1.650	325	1.975
Cocullo	968	186	1.154

*segue*

<sup>58</sup> *Ibidem*, p. 57.

<sup>59</sup> R. VILLARI, *La rivolta antispagnola a Napoli. Le origini (1585-1647)*, Bari, 1967, pp. 141 e sgg. I cambi esteri del ducato napoletano con le altre valute italiane, nonché con quelle di riferimento europee, ebbero il picco massimo di aumento intorno al 1621. In proposito si veda L. DE ROSA, *I cambi esteri del Regno di Napoli*, Napoli, 1955.

*segue* Tab. 5

Località di provenienza	Lana Maggiorina	Lana Aenina	Totale produzione
Frattura	8.305	1.399	9.704
Frosolone	6.893	452	7.345
Gioia	5.479	1.402	6.881
Lama	489	54	543
Lecce d'Abruzzo	6.679	1.571	8.250
Lucera	2.221	427	2.648
Lucoli	6.288	1.450	7.738
Manfredonia	2.419	0	2.419
Mirabello	5.296	865	6.161
Monte Sant'Angelo	719	0	719
Montenegro	978	50	1.028
Napoli	10.605	1.604	12.209
Opi	6.870	1.140	8.010
Ortona dei Marsi	2.387	366	2.753
Ovindoli	18.150	2.575	20.725
Pacentro	4.624	776	5.400
Pescasseroli	5.402	971	6.373
Pescocostanzo	69.006	6.690	75.696
Pescopignataro	14.196	2.433	16.629
Pettorano	3.226	426	3.652
Polena	10.627	72	10.699
Rivisondoli	6.267	600	6.867
Rocca Valle Oscura	25.035	4.987	30.022
Roccaraso	13.727	2.324	16.051
Rocchetta di Caramanico	1.539	251	1.790
Rovere	11.776	1.960	12.966
San Giuliano	147	0	147
San Sebastiano	2.139	215	2.354
Sant'Angelo	1.905	605	2.510
Sperone	738	0	738
Sulmona	18.546	2.202	20.748
Torricella	140	0	140
Vastogirardi	1.076	0	1.076
Villa Colle Longo	4.363	879	5.242
Villa di Lago	15.755	2.384	18.139
Zeuli	211	0	211
Non identificati	56.211	5.659	61.870
<b>TOTALE PARANZA</b>	<b>423.024</b>	<b>56.704</b>	<b>479.728</b>

*Fonte:* mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, vol. 2011

Le registrazioni del 1635, mettono in evidenza il consolidarsi di alcuni luoghi quale sede dei principali produttori lanieri. Nella fattispecie, risaltano Pescocostanzo con 75.696 libbre di lana, pari al 15,7% dell'intera produzione; Rocca Valle Oscura con 30.022 libbre, pari al 6%; Campo di Giove con 23.788 libbre, pari al 4,9%; Sulmona con 20.748 libbre, pari al 4%; Ovindoli con 20.725 libbre, pari al 4%; Villa di Lago con 18.139 libbre, pari al 3,7%; Roccaraso con 16.051 libbre, pari al 3,3%; Caramanico con 14.894 libbre, pari al 3%; Barletta con 13.936 libbre, pari al 2,9% e Rovere, con 12.966 libbre, pari al 2,7% del totale. Si nota, altresì, la presenza di Napoli come luogo di origine dei locati, con 12.209 libbre di lana registrati a nome dei Signori Geronimo Piscicello, per complessive 7.533 libbre, e Mario di Bilogna per 4.676 libbre.

Anche per il 1635, gli enti ecclesiastici risultano essere fra i protagonisti del mercato laniero regnicolo, totalizzando una produzione di 42.962 libbre di lana, corrispondenti a circa il 9% dell'intera produzione registrata dalla paranza di Sulmona.

Tab. 6 – *Produzione laniera degli enti ecclesiastici registrati nella paranza di Sulmona, anno 1635. (la quantità è espressa in libbre)*

Denominazione	Località	Lana Maggiorina	Lana Aenina
Cappella del SS. Sacramento	Roccaraso	2.726	347
Cappella di S. Eustacchio	Campo di Giove	1.636	107
Madonna dello Spedale	Rivisondoli	1.865	320
Monte di Pietà	Gioia	140	0
Santa Maria degli Angeli	Campo di Giove	438	215
Santa Maria della Neve	Polena	1.027	0
Abbazia di Santo Spirito	Sulmona	4.112	602
SS. Annunziata	Sulmona	13.343	1.318
SS. Madonna	Pacentro	2.699	458
SS. Madonna di			
S. Maria Maggiore	Caramanico	536	88
SS. Rosario	Agnone	671	65
SS. Sacramento	Pescopignataro	4.345	462
SS. Sacramento	Sant'Angelo	1.821	582
SS. Sacramento	Frattura	1.479	237
SS. Sacramento	San Sebastiano	656	0
SS. Sacramento	Campo di Giove	512	0
SS. Sacramento	Caramanico	155	0
<b>TOTALE</b>		<b>38.161</b>	<b>4.801</b>

Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, vol. 2011.

Come registrato 12 anni prima, anche per il 1635, la Casa della SS. Annunziata di Sulmona, dipendente dalla Casa Madre di Napoli, registra la produzione maggiore fra gli enti ecclesiastici, seguita da chiese locali quali l'Abbazia dello Spirito Santo di Sulmona e il SS. Sacramento di Pescopignataro che, probabilmente, con l'attività pastorale, mettono a frutto il patrimonio costituito da lasciti e legati<sup>60</sup>.

Tab. 7 – *Produzione laniera dei locati nobili registrati nella paranza di Sulmona, anno 1635. (la quantità è espressa in libbre)*

Nome	Località d'origine	Lana Maggiorina	Lana Aenina
Barone Carlo Antonio Cimino	Opi	6.870	1.140
Barone Giuseppe Salerno	Caramanico	6.435	1.062
Principe di Minervino		17.658	1.384
Barone Vincenzo Pietra	Vastogirardi	1.076	0
Barone Giuseppe Schiera	Pescocostanzo	1.147	116
Barone Fabritio Melucci		3.452	0
Barone Guglielmo Melucci		4.728	0
Barone Lucantonio Grilli	Pescocostanzo	2.852	308
Marchese di Torricella		1.818	73
Signor Geronimo Piscicello	Napoli	6.455	1.078
Signor Mario di Bilognia	Napoli	4.150	526
<b>TOTALE</b>		<b>56.641</b>	<b>5.687</b>

Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, vol. 2011.

Anche per il 1635 si può annoverare fra i locati registrati nella paranza di Sulmona il nome di un esponente della grande nobiltà terriera pugliese, il Principe di Minervino che, con le sue 19.042 libbre di lana prodotta, contribuisce per il 30% all'intera produzione ascrivibile a locati nobili. Anche per la rilevazione relativa al 1635, accanto ad un esponente di spicco della nobiltà terriera pugliese, figurano esponenti di piccole famiglie nobiliari che, molto probabilmente, avevano il centro delle proprie attività economiche nelle località dell'Abruzzo. Campeggiano, inoltre, i nomi dei Piscicello e dei Bilognia, residenti nella Capitale ma con consistenti interessi nella produzione laniera, registrando, rispettivamente 7.533 e 4.676 libbre di lana infondacata.

<sup>60</sup> La Casa della SS. Annunziata di Sulmona, di certo, annoverabile tra i maggiori produttori iscritti alla Dogana di Foggia, congiuntamente al potere economico derivante dalle quantità di lana infondacate, esercitò, altresì un forte potere politico all'interno dell'amministrazione doganale, tant'è che nel 1636 riuscì a far dissequestrare la lana dei locati di Tressanti. R. COLAPIETRA e A. VITULLI, *Foggia mercantile e la sua fiera*, op. cit., p. 47.

Tab. 8 – *Produzione laniera dei locati borghesi registrati nella paranza di Sulmona, anno 1635. (la quantità è espressa in libbre)*

Nome	Località d'origine	Lana Maggiorina	Lana Aenina
Dottor Fran.co Carissimo	Agnone	3.572	0
Dottor Jacovo Coselischio	Bisegna	281	0
Dottor Lorito Montini	Polena	327	25
Dottor Marcello Tubbia	Gioia	1.523	37
Notaio Cola Cini	San Sebastiano	251	32
Notaio Giuseppe Sulei	Rocca Valle Oscura	434	94
Notaio Silvestro Lombardo	Rocca Valle Oscura	4.835	881
Notaio Alfonso Pitusso	Pescocostanzo	1.344	190
Clerico Carlo de Nigris	Barletta	6.087	916
Dottor Amico Angelo Manzi	Pescocostanzo	2.277	318
Dottor Donato Antonio Manzi	Pescocostanzo	3.174	384
Dottor Gio. Donato Manzi	Pescocostanzo	3.317	350
Dottor Lorito Giuseppe Pitusso	Pescocostanzo	2.285	221
<b>TOTALE</b>		<b>29.707</b>	<b>3.448</b>

Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, vol. 2011.

Nel più generale trend di crescita della produzione laniera registrata per l'anno 1635, si deve annoverare l'aumento di 14.517 libbre di lana – aumento pari al 77,8% – prodotta da locati borghesi rispetto alla precedente registrazione del 1623. È altresì accresciuto il numero di locati borghesi interessati alla produzione laniera, passati dai 10 del 1623 ai 13 del 1635. Anche in questa circostanza vi sono significativi esempi di una consistenza dell'investimento in greggi, è il caso del chierico Carlo de Nigris di Barletta con le sue 7.003 libbre complessive di lana prodotta, o del notaio Silvestro Lombardo di Rocca Valle Oscura che è passato dalle 2.554 libbre del 1623 alle 5.716 del 1623.

L'ultimo termine di paragone della nostra analisi della produzione laniera del Regno di Napoli nella prima metà del XVII secolo, attraverso i dati contenuti nel registro dei pesatori di lana della paranza di Sulmona, ci porta ad analizzare le risultanze contenute nel libro relativo alle infondacazioni effettuate prima della Fiera di Foggia del maggio 1645. Le registrazioni relative a tale periodo sono comprese fra il 1 aprile ed il 18 maggio. Questo, è fra i peggiori anni attraversati dalla Dogana delle Pecore di Foggia, ancora squassata da corruzioni e malfunzionamenti. Inoltre, il Regno ed in special modo la sua Capitale, stremati dalla insaziabile politica fiscale spagnola – tutta volta ad assicurare risorse finanziarie sufficienti al mantenimento degli eserciti impegnati in Europa nella dispendiosissima guerra dei Trent'anni –

sono percorsi da insofferenze antispagnole e antifiscali che sfoceranno da li a due anni nella sanguinosa rivolta di Masaniello<sup>61</sup>.

Tab. 9 – *Produzione laniera della paranza di Sulmona anno 1645 distinta per luoghi di origine dei produttori. (la quantità è espressa in libbre)*

Località di provenienza	Lana Maggiorina	Lana Aenina	Totale produzione
Agnone	4.338	396	4.734
Ascoli	1.933	0	1.933
Atessa	5.670	556	6.226
Barletta	5.314	269	5.583
Bovino	516	43	559
Calascio	1.914	103	2.017
Campo di Giove	35.246	1.946	37.192
Candela	3.042	522	3.564
Canzano	802	0	802
Capracotta	5.496	344	5.840
Caramanico	13.441	984	14.425
Castro	2.207	234	2.441
Celano	1.093	0	1.093
Cerignola	1.108	62	1.170
Collelongo	730	0	730
Frattura	10.526	814	11.340
Frosolone	3.570	0	3.570
Gioia	2.021	154	2.175
Isernia	565	0	565
Lecce d'Abruzzo	7.771	230	8.001
Lucoli	1.839	278	2.117
Manfredonia	10.909	858	11.767
Massa Superiore	4.389	369	4.758
Montenegro	7.821	1.323	9.144
Monteodorisio	1.796	158	1.954
Napoli	1.503	0	1.503
Opi	281	0	281
Ortona de Marsi	2.831	29	2.860
Pacentro	2.227	92	2.319
Pescasseroli	17.440	1.196	18.636

*segue*

<sup>61</sup> I disordini che scoppieranno, violentissimi anche a Foggia, e avranno come centro la sede della Dogana sono ampiamente documentati da J.A. MARINO, *La Fiera di Foggia e la crisi del XVII secolo*, in *Storia di Foggia in età moderna*, a cura di S. Russo, Bari, 1992, pp. 57 e sgg.

segue Tab. 9

Località di provenienza	Lana Maggiorina	Lana Aenina	Totale produzione
Pescocostanzo	60.590	4.678	65.268
Pescopignataro	14.890	1.063	15.953
Pietramontecorvino	1.523	123	1.646
Polena	13.490	0	13.490
Rivisondoli	2.315	83	2.398
Rocca Cinque Miglia	587	0	587
Rocca Valle Oscura	8.529	906	9.435
Roccaraso	34.560	1.824	36.384
Rocchetta di Caramanico	6.386	595	6.981
Rovere	5.891	412	6.303
S. Angelo di Pescopignataro	3.745	189	3.934
Sperone	72	0	72
Sulmona	15.422	666	16.088
Tramonti	3.669	359	4.028
Villa di Lago	13.415	2.060	15.475
Villetta di Barrea	280	0	280
Non identificati	16.456	1.164	17.620
<b>TOTALE PARANZA</b>	<b>360.159</b>	<b>25.082</b>	<b>385.241</b>

Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, vol. 2021

Le risultanze del 1645 presentano una differenza negativa di ben 94.487 libbre – ossia 3.634 rubbi – nella produzione di lana, pari ad una riduzione di circa il 24% rispetto alla produzione registrata dieci anni prima. È questo il risultato dell'acuirsi della crisi economica che caratterizzò l'intera Europa per quasi tutto il XVII secolo. Bisogna poi tenere presente che, a partire dal 1615 era in funzione presso la Dogana delle Pecore di Foggia, il sistema della *transazione*. In sostanza, essendo venuta a diminuire la concorrenza tra grano e lana che aveva caratterizzato la seconda metà del XVI secolo, la Regia Corte si trovò nell'impossibilità di sostenere il meccanismo delle «pecore in aerea», ossia la professione di un numero considerevolmente maggiore di animali, da parte dei locati per accaparrarsi i pascoli e sottrarli alla cerealicoltura. In tal senso, il vicerè Pietro Fernandez di Castro, conte di Lemos incaricò il reggente della Regia Camera della Sommaria Bernardino Ramirez de Montalvo, marchese di San Giuliano di procedere ad una transazione con i locati<sup>62</sup>. Così facendo, i proprietari di pecore si sottraevano alla dichiarazione del numero di ani-

<sup>62</sup> J.A. MARINO, *L'economia pastorale del Regno di Napoli*, op. cit., pp. 70-71.

mali da far svernare nei pascoli pugliesi, rimanendo fissa la dispensazione degli erbaggi così come fatta nel passato, e si obbligarono a versare alla Regia Corte una somma annua fissa concordata in 182.000 ducati oltre un donativo di 10.000 ducati<sup>63</sup>. Questa soluzione, auspicata e ben accettata dai locati in una fase di ripresa della produzione dei prodotti pastorali, seguita al terribile inverno del 1611-1612, cominciò a divenire pesante nel momento in cui si verificarono eccessi di lana invenduta ed una sostanziale tendenza all'espulsione dal mercato dei piccoli proprietari<sup>64</sup>. Non bisogna poi dimenticare che tutto il settore primario del Regno di Napoli soffre di una profonda crisi economica durante il XVII secolo, dovuta ad una sostanziale incapacità nel trasformare in senso capitalistico l'agricoltura, soprattutto cerealicola che aveva, invece, assicurato ampi profitti durante il secolo precedente<sup>65</sup>. Inoltre, si comincia ad assistere al fenomeno sempre più preoccupante della latenza della classe dei proprietari terrieri nobiliari, sempre di più interessati alla mera percezione di rendite fondiari e, sempre meno nell'investimento di tali rendite nel sistema produttivo<sup>66</sup>. A questa già drammatica situazione, va poi aggiunta la sensibile diminuzione del prezzo medio della lana, che dai 33,5 carlini del 1635 era passata, secondo i

<sup>63</sup> D. MUSTO, *La Regia Dogana della Mena delle Pecore di Puglia*, op. cit., pp. 44-46.

<sup>64</sup> J.A. MARINO, *I meccanismi di crisi nella Dogana di Foggia nel XVII secolo*, in *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea*, a cura di A. MASSAFRA, op. cit., pp. 315-316.

<sup>65</sup> Numerosi sono gli studi sulla crisi economica del Regno di Napoli nel XVII secolo, fra i tanti si segnalano: R. ROMANO, *Tra XVI e XVII secolo. Una crisi economica: 1619-1622*, in «Rivista Storica Italiana», LXXIV, 1962; *Ibidem*, *Napoli: dal Vicereame al Regno. Storia Economica*, Torino, 1976; L. DE ROSA, *Il Mezzogiorno spagnolo tra crescita e decadenza*, Milano, 1987 e *Ibidem*, *Conflitti e squilibri nel Mezzogiorno tra Cinque e Ottocento*, Bari, 1999.

<sup>66</sup> Dopo la rapida crescita sperimentata nel secolo XVI, l'agricoltura meridionale, soprattutto la cerealicoltura che si era notevolmente accresciuta per sostenere i bisogni di una popolazione in rapido aumento ed una crescente domanda internazionale, avvertì drasticamente la riduzione demografica del secolo XVII e, con essa, la mutata politica granaria della monarchia spagnola. Con l'aprirsi della crisi seicentesca, difatti, la corte di Madrid preferì indirizzare la produzione granaria al mercato interno, soprattutto napoletano, con il fine di assicurare la sussistenza alla popolazione nell'ottica del «buon governo». Anche la produzione vinicola, che aveva, nel secolo precedente, arricchito gli esportatori napoletani ed il regio fisco – grazie alle tratte percepite sull'esportazione di tale prodotto – risentì di una involuzione produttiva, dovuta al deteriorarsi dei vigneti ed alla loro graduale sostituzione con le piante di gelso funzionali alla bachicoltura. L. DE ROSA, *Conflitti e squilibri nel Mezzogiorno tra Cinque e Ottocento*, op. cit., pp. 47 e sgg.

dati forniti da Marino ai 21,5-27 carlini al rubbio, scoraggiando nuovi investimenti nel settore, soprattutto a seguito di un ridimensionamento della domanda di materia prima da parte del mercato italiano<sup>67</sup>.

Tab. 10 – *Produzione laniera degli enti ecclesiastici registrati nella paranza di Sulmona, anno 1645. (la quantità è espressa in libbre)*

Denominazione	Località	Lana Maggiorina	Lana Aenina
Abbazia di Santo Spirito	Sulmona	5.474	145
Benedetta Basilica	Candela	1.426	0
Cappella Santa Maria della Neve	Polena	93	0
Cappella del Rosario	Montenegro	537	0
Cappella di Sant'Eustacchio	Campo di Giove	1.271	218
Madonna della Misericordia	Pacentro	2.227	92
SS. Annunziata	Sulmona	9.948	521
SS. Madonna di Lanti	Capracotta	2.520	344
SS. Rosario	Pescopignataro	654	33
SS. Sacramento	Rocca Cinque Miglia	560	0
SS. Sacramento	Capracotta	370	0
SS. Sacramento	Pescopignataro	3.109	317
SS. Sacramento	Polena	387	0
SS. Sacramento	S. Angelo di Pescopignataro	765	109
SS. Sacramento	Roccaraso	3.622	377
SS. Sacramento	Atessa	149	0
SS. Sacramento	Frattura	3.295	480
SS. Sacramento	Caramanico	2.552	239
SS. Sacramento	Campo di Giove	338	261
<b>TOTALE</b>		<b>39.297</b>	<b>3.136</b>

Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, vol. 2021.

Rispetto a dieci anni prima, il numero degli enti ecclesiastici iscritti nella paranza di Sulmona è pressoché lo stesso e, le 42.433 libbre prodotte complessivamente nell'anno, di poco si discostano dalle 42.962

<sup>67</sup> J.A. MARINO, *La Fiera di Foggia e la crisi del XVII secolo*, in *Storia di Foggia in età moderna*, a cura di S. Russo, *op. cit.*, pp. 68-69. (...) a metà del Seicento tutto il complesso meccanismo della dogana era pressoché in sfacelo: e non fu estranea a questa crisi, insieme al forte aumento della fida, alle vaste usurpazioni di territori del Tavoliere ed alle difficoltà del mercato della lana, anche l'insistente pressione baronale (...). R. VILLARI, *La rivolta antispagnola a Napoli. Le origini (1585-1647)*, *op. cit.*, pp. 10-11.

registrate per il 1635, ad evidenziare che, in buona sostanza l'investimento effettuato dagli enti ecclesiastici non ha subito scosse notevoli ed il calo produttivo riguarda le altre componenti sociali presenti in Dogana.

Infatti, come si può evincere dai dati riportati nelle tabelle 11 e 12, sono soprattutto proprietari nobili e borghesi a subire i maggiori traccolli nella quantità di lana prodotta.

Tab. 11 – *Produzione laniera di locati nobili registrati nella paranza di Sulmona, anno 1645. (la quantità è espressa in libbre)*

Nome	Località	Lana Maggiorina	Lana Aenina
Barone Eligio Manzi	Pescocostanzo	7.198	452
Principe di San Severo		11.654	1.033
Mag.co Pietro Grande	Villa di Lago	200	0
Don Antonio della Quatra	Napoli	1.503	0
Barone Gio. Andrea della Castagna	Sessano	1.765	0
<b>TOTALE</b>		<b>22.320</b>	<b>1.485</b>

Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, vol. 2021.

I cinque titolati registrati nel 1645 sono meno della metà rispetto ai nobili presenti alla Fiera di Foggia di dieci anni prima, in qualità di «infondicatori», e le 22.320 libbre di lana sono irrisorie rispetto alla quantità infondacata nel 1635, segnando una riduzione della produzione del 62%. Anche i proprietari borghesi, insieme ai nobili, l'altra categoria di speculatori interessati nella produzione laniera, sperimentarono per l'anno 1645 una drastica riduzione – pari al 55% rispetto ai dati del 1635 – della quantità di lana infondacata, così come riportato dalla tabella seguente.

Tab. 12 – *Produzione laniera di locati borghesi registrati nella paranza di Sulmona, anno 1645. (la quantità è espressa in libbre)*

Nome	Località	Lana Maggiorina	Lana Aenina
Notaio Angelo Vitale	Pescasseroli	3.098	124
Notaio Cola Ferrario	Villa di Lago	1.214	0
Notaio Fabritio Falconio	Gioia	428	0
Notaio Gio. Carlo de Nardis	Pescocostanzo	4.733	0
Notaio Silvestro Lombardo	Rocca Valle Oscura	4.602	491
<b>TOTALE</b>		<b>14.075</b>	<b>615</b>

Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, vol. 2021.

Perché la prima metà del XVII secolo si chiudeva con una simile riduzione della produzione laniera? Sicuramente una spiegazione può essere trovata nelle parole di L. De Rosa che afferma «La partecipazione del Regno di Napoli alla guerra dei Trent'anni, ancor prima che con navi uomini, cavalli, armi, si concretò in uno spaventoso salasso finanziario (...)»<sup>68</sup>. La prima metà del seicento, si chiudeva, per Napoli con una pressione fiscale record, che colpendo tutte le fonti di reddito, inevitabilmente, andava a scoraggiare qualunque forma di investimento, invitando, dall'altro lato, i percettori di rendite ad «occultarle» nell'acquisto di cariche pubbliche e feudi dai quali estrarre risorse senza incappare nell'esoso fisco. A ciò va aggiunto che gli anni quaranta del secolo XVII furono caratterizzati da una notevole penuria di moneta metallica, aggravata da una decennale passività della bilancia dei pagamenti che aveva favorito la fuoriuscita del denaro dai confini nazionali<sup>69</sup>. Infine, il commercio dei prodotti agricoli che aveva contribuito al sostegno della bilancia commerciale del Regno di Napoli durante buona parte del XVI secolo, risentì del mancato sviluppo in senso capitalistico del settore primario, del progressivo abbandono delle colture specialistiche – che maggiormente necessitavano di investimenti – e di un sostanziale processo di rifeudalizzazione che, sempre di più portò i grandi proprietari terrieri ad allontanarsi dai propri feudi rurali per vivere a Napoli con i frutti delle improduttive rendite percepite.

ROBERTO ROSSI  
*Università di Salerno*

<sup>68</sup> L. DE ROSA, *Il Mezzogiorno spagnolo tra crescita e decadenza*, op. cit., p. 166.

<sup>69</sup> *Ibidem*, pp. 168-169.